

dolo, l'atto doloso, l'oggetto del dolo, l'intenzione dolosa, l'efficacia del dolo e la prova dell'errore doloso (pp. 107-115).

Il quarto capitolo, considerato l'essenza del volume, ribadisce l'importanza della dottrina canonica per la determinazione dell'errore materiale di diritto. Vengono presentate le legislazioni canoniche sia della Chiesa latina che delle Chiese cattoliche orientali. Il lettore troverà in particolare annotazioni rilevanti sull'errore ignorante di diritto, ossia l'oggetto cognitivo imprescindibile del matrimonio ai sensi del can. 1096 CIC (Chiesa latina) e del can. 819 CCEO (Chiese cattoliche orientali). I criteri della conoscenza matrimoniale fondamentale e giuridicamente necessaria, ovvero l'essenza e i fini del matrimonio, sono definiti con chiarezza in considerazione del magistero e della giurisprudenza in materia (pp. 120-127). L'Autore presenta con rigore scientifico alcuni elementi determinanti dell'errore di diritto *ex* can. 1099 CIC, focalizzandosi sul passaggio dal semplice errore all'errore determinante della libera volontà, sull'oggetto dell'errore e sull'errore relativo alle proprietà essenziali del matrimonio, sulla dignità del sacramento, sulla dinamica dell'errore, sulla questione dell'autonomia giuridica dell'errore determinante e sulla prova dell'errore determinante (pp. 130-168).

Considerando la ricca bibliografia che include riferimenti al magistero ecclesiastico, alla giurisprudenza e agli studi specialistici (pp. 173-182), risulta con chiarezza che il volume del Prof. Ejeh analizza con rigore scientifico l'incidenza giuridica dell'errore, dell'ignoranza e del dolo sul consenso matrimoniale. L'opera costituisce un significativo contributo alla scienza canonica e una guida pastorale preziosa per l'accompagnamento e la formazione della coscienza dei coniugi in vista del matrimonio canonico.

KEVIN OTIENO MWANDHA

Università Pontificia Salesiana (Roma) | mwandha@unisal.it

<https://doi.org/10.63343/jn0248sr>

Domenico SANTANGELO (ed.)

La teologia sociale al servizio dell'evangelizzazione della società. Fecondità di un percorso di ricerca sinodale

Edizioni Studium, Roma 2025, 378 p., ISBN 978-88-382-5476-5

L'occasione del libro è stata la conclusione del percorso accademico di mons. Gianni Manzone, che dal 1995 al 2023 fu docente di teologia morale e, in particolare, di Dottrina sociale della Chiesa alla Pontificia Università Lateranense di Roma. Il lavoro accademico dello studioso è ampiamente documentato dalle innumerevoli pubblicazioni, collaborazioni e articoli (pp. 347 ss).

Il volume, a cura di Domenico Santangelo, accoglie 17 contributi di altrettanti studiosi (amici e colleghi del prof. Manzone), che in vario modo e a seconda delle loro specifiche competenze percorrono la tematica espressa nel titolo: *La teologia sociale al servizio dell'evangelizzazione della società*, indagando aspetti critici della nostra società democratica, riflettendo sull'evangelizzazione e anche sullo specifico della *teologia sociale*.

Il volume è articolato in tre sezioni precedute dai *Saggi introduttivi* di mons. M. Toso e del prof. P. Asolan. La prima sezione raccoglie studi attinenti a “*La società: interpretazione teologica e agire nella storia*”. La seconda ad “*Ambiti vitali, agire etico ed evangelizzazione*”. E la terza a “*Sfide educative alla famiglia umana*”.

Di sicuro interesse per cogliere l'impostazione teologica del prof. Manzone è lo studio introduttivo del prof. Paolo Asolan, Preside del Pontificio Istituto pastorale *Redemptor Hominis* della Pontificia Università Lateranense. Asolan individua il nucleo generatore del pensiero teologico di Manzone nella impostazione cristologica di Giovanni Moioli, professore di teologia sistematica e teologia spirituale presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, scomparso nel 1984.

Secondo Asolan, il dato cristologico è il fondamento di tutti i lavori di Manzone. Di qui la sua convinzione che «la Rivelazione cristiana esige che la parola del Vangelo si realizzi non solo nella coscienza del singolo, ma anche nelle forme della vita sociale» (p. 66). Asolan vede in questa impostazione teologica di fondo lo “slittamento” di Manzone verso l'etica sociale, in quanto la dimensione socio-politica non può non essere componente costitutiva dell'evangelizzazione (p. 54), conciliando tra loro storicità e assoluto, norma e libertà, persona e società (pp. 7-51).

Il saggio di mons. Mario Toso, con la competenza che gli è riconosciuta, pone l'attenzione sull'essenzialità della DSC per l'evangelizzazione del sociale. Di qui il doveroso ripensamento sia della Pastorale sociale che della stessa DSC alla luce dell'enciclica *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI (p. 29). «La DSC – afferma Toso – è espressione, compito e responsabilità delle comunità dei credenti a causa del loro radicarsi in Cristo, il volto della Carità e della Verità» (p. 31). «La Chiesa quale soggetto comunitario dell'evangelizzazione del sociale deve affrontare tre priorità per la nuova evangelizzazione del sociale: 1) l'inclusione sociale dei poveri; 2) il bene comune e la pace sociale e 3) il dialogo sociale come contributo per la pace» (p. 38s).

Non essendo possibile dare conto dell'ampia gamma tematica degli studi raccolti nelle tre sezioni su indicate, l'attenzione verrà posta su alcuni aspetti più esplicitamente inerenti alla teologia sociale.

Pur nella condivisione dei punti fermi del pensiero cristiano, quale ad esempio la centralità della cristologia quale fondamento dell'agire umano (Bomenuto), la Carità nella verità quale via maestra della DSC (Carlotti) e la centralità della persona umana integrale (Cipressa), resta sempre aperto l'interrogativo di fondo di come vivere e testimoniare l'identità cristiana in una società dove è venuta meno una antropologia condivisa per distinguere bene/male nella convivenza democratica. Da aggiungere inoltre che i «modelli cognitivi del NT» sono oggi di difficile comprensione ai fini del discernimento di ciò che è o non è giusto (Compagnoni, pp. 101-102).

La «proliferazione incontrollata di presunti diritti soggettivi» è, a giudizio di mons. Angelini, «uno dei riflessi più evidenti dell'esautorazione della cultura intesa in accezione antropologica», oltre che causa della malattia delle attuali società democratiche. Di qui la necessità di «elaborare una cultura in accezione antropologica per fronteggiare l'azzeramento di ogni riferimento all'istanza della verità nella vita comune» (Angelini, pp. 319s).

Al fine di ripensare al cambiamento del paradigma culturale che stiamo vivendo, L. Frattini rivendica una teologia sociale caratterizzata da autonomia e maturità, in quanto prima disciplina teologica atta ad affrontare le sfide dell'evoluzione culturale come della stessa vita ecclesiale (p. 108).

Le sfide che un processo di evangelizzazione deve affrontare nel nostro contesto socio-culturale sono molteplici: la democrazia (Felice); la sfida della comunicazione oggi (Padula); l'ecologia (Piana); la fraternità (Bignami); le diverse forme della povertà contemporanea (Casazza); l'etica dell'impresa (Guenzi), nonché l'elaborazione di nuove prospettive economiche alla luce della DSC (Sandona-Solari), senza trascurare la storia del laicato nel pensiero e nell'azione sociale della Chiesa (Reali).

La questione di fondo, presente più o meno esplicitamente nei diversi contributi, è il come evangelizzare, o per dirla in termini pratici, come essere cristiani in questa società. Di conseguenza, quali sono i punti nodali di una teologia sociale oggi che sia effettivamente al servizio dell'evangelizzazione della società.

Nella *Postfazione* il prof. Manzone affronta la questione che il sociale non è solo il campo dell'accordo funzionale, ma luogo di evidenze morali e perciò di un rapporto umano e fraterno (p. 339). Il compito della teologia sociale è di «rendere trasparente il nesso-obiettivo tra questione sociale e questione umana» (p. 341). E, al tempo stesso, esplicitare le evidenze etiche e religiose presenti nelle situazioni della vita comune. Ciò necessita una rinnovata riflessione dal punto di vista teologico e morale della società (p. 341).

Tale riflessione deve affrontare l'interrogativo di fondo di come deve o può agire il cristiano in una cultura come l'attuale. Realisticamente, il prof Manzone afferma che nel nostro ambiente sociale aperto e pluralista «l'agire del cristiano è guidato dalla categoria del possibile», del bene possibile. Ovviamente non mancano le obiezioni alla categoria del possibile, in quanto percorrere la strada del possibile porterebbe alla perdita dell'identità cristiana (p. 342). Per Manzone, «tale agire sociale, teso al bene possibile e inserito in una dinamica protesa al *bene ideale*, costituisce anche una concreta risposta al nichilismo» (p. 343). Il nichilismo può prendere forme diverse. Anzitutto la forma del pessimismo per disinganno nei confronti di un ideale stimato inaccessibile. Infatti la complessità delle questioni sociali, politiche, economiche, ecologiche ecc., e l'impossibilità di trovare soluzioni definitive portano alla delusione e di conseguenza all'abbandono di valori più alti. La delusione distoglie dal fare per quanto possibile qualcosa di buono e di utile per la vita sociale (p. 344).

Ma non è nichilista solo chi tira i remi in barca, ma anche chi propone ideali alti senza indicare percorsi concreti, storici, per la loro effettiva realizzazione. Si potrebbe parafrasare il pensiero di Manzone con il proverbio popolare che «chi troppo vuole nulla stringe».

Nonostante le difficoltà per un cristiano a muoversi da cristiano in questa società, rimane sempre vero che una testimonianza attiva dei credenti può contribuire all'arricchimento della vita pubblica a livello istituzionale (p. 345).

Il libro in esame risponde al sottotitolo *Fecondità di un percorso di ricerca sinodale*. È innegabile la ricchezza culturale e teologica dei contributi in vista della semina del

Vangelo nella nostra società. E tuttavia, se una sottolineatura critica si può fare, riguarda il poco spazio dato dagli autori (ad eccezione di L. Frattini, *Teologia sociale, oggi*) alla riflessione critica sulla “teologia sociale” come tale. Lo spunto critico si basa sul titolo dell’opera che pone proprio la teologia sociale quale via da percorrere per l’evangelizzazione della società. Tale sottolineatura, ovviamente, nulla toglie al valore del volume nel suo insieme e dei singoli contributi in esso raccolti.

SABINO FRIGATO

Università Pontificia Salesiana (Torino) | sabino.frigato@gmail.com

<https://doi.org/10.63343/qg0443fs>

Richard M. LIDDY

Sorprendenti stranezze. Introduzione a Insight di Lonergan

Città Nuova Editrice, Roma 2024, 354 p., ISBN 978-88-311-3554-2

Con il libro di Richard Liddy abbiamo tra le mani una guida accessibile e utile per esplorare la densa opera filosofica di Lonergan: *Insight: Uno studio del comprendere umano*. Attraverso uno stile narrativo coinvolgente, Liddy esplicita, da un lato, la filosofia latente che agisce in ogni essere umano come un’esperienza di comprensione della propria comprensione (inteltezione nell’inteltezione). Dall’altro lato, con un tono autobiografico, racconta il suo percorso di illuminazione intellettuale scaturito dalla sua ricezione di *Insight*: «La mia intenzione, nello scrivere questo volume, è di condividere quell’esperienza con altri e di invitarli a riflettere sulla propria filosofia implicita, sulla nozione operativa di sé stessi» (p. 14). Con questo libro, dunque, si propone di narrare la propria storia di conversione intellettuale. «Allora, cosa sto facendo in questo libro? [...] Ho cercato di “raccontare la mia storia”. Ho descritto il mio processo di auto-appropriazione. Fa parte delle mie “memorie”, un contributo alla mia autobiografia – il mio tentativo di oggettivare ciò che accadeva dentro di me in un certo periodo della mia vita» (p. 330). Da questo deriva il titolo del suo volume, *Sorprendenti stranezze*, un’espressione impiegata da Lonergan in *Insight* che indica che chiunque sia in grado di comprendere ciò di cui scrive o di cui pensa vivrà un’esperienza straordinaria di conversione intellettuale.

Nelle tre sezioni che formano il suo libro (I. *La strada verso Insight*; II. *La lettura di Insight*; III. *Inteltezione nell’inteltezione*), Liddy illustra il suo incontro diretto con Lonergan, risalente al periodo in cui era un giovane studente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma negli anni ’60 e, in tale cornice, espone la sua comprensione del pensiero lonerganiano. Il tono molto personale di questo libro evidenzia il fatto che Liddy si consideri una persona dal temperamento decisamente introspettivo, appassionato del mondo interiore, dei libri e delle arti. Mostra un particolare interesse verso ciò che Lonergan definisce come il mondo mediato dal significato e dai valori (il mondo invisibile), piuttosto che verso il mondo dell’immediatezza (il mondo visibile). All’epoca, Liddy era anche consapevole dei significativi cambiamenti culturali che stavano avven-